Sir

 **FUNERALI VITTIME TUNISI: MONS. NOSIGLIA, LA VIOLENZA “NON AVRÀ MAI LA VITTORIA”**

“Sono profondamente convinto che nel mondo esista un numeroso popolo” di “beati”, presenti e attivi “in ogni nazione: uomini e donne, giovani e adulti, credenti di ogni fede e non credenti, che operano per il rispetto di ogni persona, del suo credo religioso, della sua cultura e delle sue idee e scelte di vita, come del suo lavoro e della sua famiglia”. Lo ha detto monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, nell’omelia del funerale di Orazio Conte e Antonella Sesino, le due vittime torinesi dei quattro morti italiani nell’attentato di Tunisi, celebrato oggi nel santuario della Consolata. “Occorre risvegliare questa coscienza collettiva - il monito del presule -, perché non sia rassegnata a ciò che appare a volte ineluttabile e che in realtà può essere vinto dalla volontà di bene che alberga nel cuore di ogni uomo e dall’impegno concorde di tutti”. “La strage degli innocenti” di questi giorni “scuota la coscienza di ogni uomo di buona volontà e ci renda tutti più consapevoli che chi si serve della violenza e sceglie la via del sangue aggredendo cittadini inermi non avrà mai la vittoria”. Con il pensiero rivolto alle due vittime di questa “follia omicida così brutale, irrazionale e disumana”, mons. Nosiglia le ha definite “persone semplici, buone e oneste, ricche di umanità che hanno coltivato negli affetti e nel lavoro”.

Nel commentare il Vangelo delle beatitudini, l’arcivescovo ha aggiunto: “Fanno parte di questa schiera” tutti coloro che anche oggi, nonostante le ingiustizie, e le violenze contro poveri e innocenti e contro chi opera per la pace e la concordia, si ostinano a credere “che il bene è più forte del male e che alla lunga sarà l’amore a vincere l’odio”. Di qui l’importanza di “un concreto e condiviso impegno che rinnovi profondamente il nostro sistema di mentalità e stile di vita”; cambiamento che è “la più grande sfida della nostra società occidentale, indebolita dal consumismo”, dove “cresce la solitudine e la noia di una vita senza regole etiche condivise”, una società sazia “che sta perdendo la sua anima culturale e spirituale”. Papa Francesco “ci sta indicando vie molto concrete su cui ritrovarci come credenti di varie religioni e non credenti, uomini e donne di buona volontà; si tratta di imparare e andare a scuola dei poveri, immergendosi nelle periferie esistenziali e condividendo le miserie di chi abita situazioni di grave disagio e difficoltà e viene spesso considerato uno scarto o un peso per la comunità”. Da lì “si deve ripartire per promuovere una società più giusta” che non lasci “spazio alla violenza, nessuna giustificazione per il prevalere di ideologie culturali, religiose o sociali che dividono e innalzano muri”, là dove “invece occorre gettare ponti di amore, di incontro e di collaborazione”, per perseguire il bene comune.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VESCOVI PIEMONTE-VALLE D’AOSTA: SU ASSEMBLEA CEI, SINODO FAMIGLIA, PAPA A TORINO**

Si sono riuniti lo scorso 17 marzo a Pianezza i vescovi del Piemonte e della Valle d’Aosta. Lo riferisce oggi una nota dell’Ufficio regionale per le comunicazioni sociali a firma di monsignor Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì. Presiedendo l’incontro, l’arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha riflettuto e commentato l’ordine del giorno del Consiglio permanente della Cei che si apre oggi (23-25 marzo). Il presule, si legge nella nota, “ha interpellato tutti i vescovi presenti sulla griglia di lavoro per la ripresa del tema centrale dell’assemblea generale dello scorso novembre (2014: la vita e la formazione permanente dei presbiteri) e sul tema della prossima assemblea generale. Così pure sui contributi delle diocesi a proposito dei lineamenta per il prossimo Sinodo dei vescovi ancora sulla famiglia”. Oggetto di riflessione anche “le risonanze e le scelte concrete da operare aderendo efficacemente all’insegnamento di Papa Francesco” nell’ “Evangelii Gaudium”. Infine “si è vagliata l’opportunità nel Convegno nazionale di Firenze di aprirsi alla riflessione sui temi del Sinodo della famiglia”. Mons. Nosiglia ha inoltre illustrato “i momenti in cui saranno coinvolti i vescovi in occasione della venuta e della visita pastorale a Torino di Papa Francesco a giugno”.

Sono state scelte, prosegue la nota, le indicazioni per i nominativi da proporre per le candidature delle rinnovate Commissioni episcopali nazionali. I vescovi di Piemonte e Valle d’Aosta hanno quindi ascoltato don Andrea Toniolo, responsabile Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e scienze religiose, e don Alberto Cozzi, vicepresidente Ftis di Milano. Massimo Bonicelli, direttore generale del quotidiano Avvenire, e Domenico Soffientini hanno illustrato la proposta di una diffusione straordinaria, ai primi di giugno, di uno speciale sulla visita del Papa a Torino, da realizzare in collaborazione con le diocesi e i settimanali diocesani di Piemonte e Valle d’Aosta. Ogni diocesi avrà una pagina per presentare la propria identità, la propria storia e la sua missione in atto. Nel pomeriggio, a cura di monsignor Giuseppe Guerrini, vescovo di Saluzzo, si è riflettuto sul futuro dei seminari. Monsignor Giuseppe Cavallotto, vescovo di Cuneo-Fossano, e don Michele Roselli, direttore dell’Ucr (Ufficio catechistico regionale) hanno stimolato la riflessione sulle catechesi per tutte le età, facendo il punto su quella per la fascia di età 0-6 anni e aprendo il dibattito a tutto campo su quella dai 7 ai 12 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ATTENTATO TUNISI: MONS. NOSIGLIA (TORINO), “UNA DURA PROVA”**

“È una dura prova quella che stiamo attraversando anche perché la tentazione di rispondere o difendersi dal male con il male fa breccia nel cuore di tanti. Ma questa non è la via che risolve i problemi perché il male non si è mai vinto con il male, ma con un supplemento di bene e di sacrificio anche personale e collettivo per rimanere fedeli ai principi etici e condivisi di libertà e di democrazia e umanità che stanno a fondamento di ogni convivenza civile tra le persone e tra i popoli”. Sono le parole di monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, pronunciate questo pomeriggio dal pulpito del santuario della Consolata durante la preghiera in suffragio delle vittime dell’attentato terroristico di Tunisi. Riprendendo le parole del salmo “Gridano i giusti e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce”, ha evidenziato come queste parole esprimano “molto bene i sentimenti e le certezze presenti nel nostro cuore in questo tempo di grave lutto e dolore di fronte a una strage di persone innocenti che ha insanguinato non solo la terra tunisina ma anche il nostro Paese e la nostra città, ferita da una tragedia disumana e irrazionale, frutto di un odio e una violenza che stanno esplodendo sempre più frequentemente ormai in tante parti della terra contro molti nostri fratelli e sorelle cristiani o persone inermi e indifese che ne subiscono le conseguenze estreme”.

Mons. Nosiglia ha invitato tutta la città a stringersi con la preghiera e la solidarietà attorno ai parenti e amici di Orazio e Antonella, morti nell’attentato. Il presule ha poi ricordato che Torino “ha vissuto nel recente passato stagioni di terrorismo dove hanno perso la vita vittime innocenti. Sono stati anni di inquietudine per tutti, di dubbi e di paura che hanno lasciato ferite anche profonde. Ma la città ha sempre saputo reagire perseguendo le vie della giustizia, della riconciliazione e della pacificazione, nel rispetto della vita di ogni persona, della libertà religiosa e della legalità che la tradizione civile e cristiana hanno radicato nelle coscienze e nei comportamenti dei suoi cittadini”. L’arcivescovo ha concluso invitando ad affidarsi alla Consolata “certi che la Madonna non solo ci ascolti e ci aiuti, ma ci sproni a guardare avanti comunque con speranza, quella speranza che nasce in noi quando ci affidiamo a Lei”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**I GIOVANI DELLA GMG**

**"Occupate i ponti"**

**per esprimere**

**desideri di incontro**

**Questa la proposta alle diocesi del Servizio nazionale per la pastorale giovanile per la Giornata mondiale della gioventù che si celebra nella Domenica delle Palme. Lo spunto dalle parole di Papa Francesco: "Dove c'è un muro, c'è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri!". Da piazza San Pietro partirà il pellegrinaggio del Crocifisso di San Damiano e della Madonna di Loreto: un anno in giro nelle diocesi**

Daniele Rocchi

“Occupate i ponti! Invitare i giovani delle diocesi italiane a ritrovarsi con il proprio vescovo nella Domenica delle Palme, utilizzando i ponti come luogo di incontro”. È la proposta del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) per la prossima Giornata mondiale della gioventù, che si celebra nella Domenica delle Palme, 29 marzo. L’invito prende spunto dalle parole di Papa Francesco il 9 novembre scorso all’Angelus che, partendo dall’anniversario della caduta del Muro di Berlino, ricordava la necessità di non chiudere i cuori, ma di aprirli costruendo ponti che favoriscano l’incontro: “Dove c’è un muro, c’è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri!”.

Un paesi di ponti. “L’Italia - ricorda il Snpg - è piena di ponti: sui fiumi, sulle strade, sulle autostrade. L’idea sarebbe quella, stavolta, di partire dalla chiesa dove solitamente ci si radunava, per andare su un ponte vicino e ‘occuparlo’ per comunicare questa idea: i giovani italiani vogliono sentirsi Chiesa in uscita, sapendo che la fede celebrata chiede di essere vissuta nei luoghi del quotidiano”. “Per una sera, quella della Domenica delle Palme 2015, i giovani italiani sui ponti d’Italia per dire la volontà di un cuore puro che vuole incontrare l’altro per quello che è e rappresenta: un dono di Dio. Un’immagine che il giorno dopo sarà da raccontare sui giornali, per dire con forza questo desiderio e questo impegno di incontro nella società e non solo nella Chiesa. L’invito è quello di provarci e poi di inviarci delle segnalazioni per poter pubblicare le immagini dei ponti invasi dai giovani”. Tra i primi a raccogliere l’invito le Pie Discepole del Divin Maestro che, il 28 marzo, occuperanno Ponte Sant'Angelo, luogo significativo per la sua storia - radunava i pellegrini che nel Medioevo giungevano a Roma - e per il suo significato artistico. È infatti è adornato da alcune statue di angeli, opera del Bernini e dei suoi allievi, che riportano gli strumenti della Passione del Signore. Le religiose convocheranno i giovani presso la chiesa di Santa Maria in Transpontina, su via della Conciliazione da dove partirà la veglia di preghiera itinerante fino al ponte trasformato in luogo di preghiera e riflessione. Il giorno dopo, 29 marzo, l'appuntamento è a piazza San Pietro per partecipare alla messa delle Palme con Papa Francesco.

In cammino verso Cracovia. Nello stesso giorno partirà sempre da piazza San Pietro, il pellegrinaggio del Crocifisso di San Damiano e della Madonna di Loreto che per un anno viaggeranno tra tutte le diocesi italiane per poi essere donati alla Chiesa polacca durante la Gmg di Cracovia. È dalla Gmg di Roma (2000) che la Chiesa italiana e i giovani che partecipano alla Gmg, offrono in dono alla Chiesa che ospita il raduno mondiale, una copia del Crocifisso di San Damiano e della Madonna di Loreto. È successo a Toronto, a Colonia, a Sidney, a Madrid e a Rio de Janeiro. In vista della prossima Gmg a Cracovia nel 2016, secondo quanto riferito dal Snpg, “l’idea è quella di far fare a questi due doni il giro delle diocesi italiane con alcuni obiettivi specifici. Un pellegrinaggio della croce e della statua, diventa l’occasione per molte diocesi di organizzare momenti di preghiera o di veglia. Questo aiuta a vivere momenti di raduno in comunione con le altre diocesi, visto che il segno è comune per tutti. Inoltre sarebbe bello che a Cracovia potessero arrivare due segni ai quali i giovani si sono legati attraverso la preghiera: i momenti nelle diocesi, possiamo immaginarlo, avranno significato pensieri e riflessioni, richieste di affidamento a Gesù e a Maria di gioie e dolori personali. In questo modo i segni potrebbero acquistare un significato più profondo”. Per questo dal Servizio nazionale giunge la proposta alle diocesi di aprire il pellegrinaggio del Crocifisso e della Madonna dalla Domenica delle Palme 2015 facendolo terminare alle Palme del 2016. Le prime regioni a partire saranno Lazio e Campania. In questi giorni, infine, si sta ultimando un sussidio per i responsabili diocesani da usare come strumento per la preparazione del pellegrinaggio.

Eventi nelle diocesi. Intanto nelle diocesi italiane fervono i preparativi per la prossima Gmg. Non tutte occuperanno i ponti come Milano dove il 28 marzo, in Duomo, la Gmg verrà celebrata con il rito antico della consegna del Credo ai catecumeni. L‘arcidiocesi di Campobasso - Bojano promuove nello stesso giorno un pellegrinaggio a piedi da Sant‘Angelo in Grotte (Isernia) verso Basilica di Castelpetroso (Isernia). A fare da catalizzatore sono le frasi che Papa Francesco ha rivolto ai 30mila giovani il 5 Luglio 2014, in Molise. La diocesi pugliese di San Severo ha previsto, invece, uno scambio di lenzuoli con sopra un’immagine delle Beatitudini realizzata dalle parrocchie e dai gruppi ecclesiali. Sulle Beatitudini rifletteranno anche i giovani della pastorale giovanile di Conversano-Monopoli che si raduneranno a Turi per ascoltare le parole dei genitori della beata Chiara Luce Badano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il fragile argine ai populismi**

**Il voto locale in Francia e in Spagna**

Per quanto locali, i risultati delle elezioni dipartimentali in Francia rimandano all’opinione pubblica europea un segnale forte e controverso. Il Fronte Nazionale di Marine Le Pen conferma il radicamento nella società: è il secondo partito. Ma l’Ump, i gollisti di Nicolas Sarkozy, al primo test come presidente del partito, marca un successo e riconquisterà al secondo turno molti dipartimenti perduti nel 2011. È un fatto, tuttavia, che il recupero sul serbatoio populista e xenofobo avvenga inseguendo tematiche care al Fronte in materia di sicurezza e immigrazione, ormai banalizzate nel dibattito quotidiano. Il partito socialista del presidente Hollande, pur limitando lo smottamento, rischia di perdere tradizionali bastioni elettorali e di ingigantire, al ballottaggio, la vittoria dell’Ump per fare barriera contro Le Pen.

Logica conseguenza la valutazione in chiave nazionale. L’asse della Francia si sposta sensibilmente a destra. La sinistra, divisa e conflittuale al proprio interno, è minoritaria nel Paese. Il risultato fa evaporare lo spirito di gennaio, l’orgogliosa riscossa della Francia dopo l’attacco a Charlie Hebdo . Un sussulto unitario rivelatosi una coperta corta. A dieci anni dalla rivolta delle periferie, i problemi d’integrazione, immigrazione clandestina, marginalità e insicurezza sono gli stessi. Anzi, aggravati dall’islamismo radicale che appare oggi un surrogato dell’esclusione, l’alternativa militante per chi ha tentato invano di sentirsi parte della società francese. Q uesti problemi sono finiti nelle urne, essendo il tema più facile e sensibile per un elettorato quotidianamente traumatizzato e sempre più sordo alla cultura della gauche . Il presidente Hollande naviga a vista fra marosi sociali interni e venti minacciosi da Bruxelles che sollecitano invano un’azione riformatrice più incisiva. Così scontenta tutti, riformisti e radicali.

Un cenno merita un’altra elezione svoltasi ieri, il risultato dell’Andalusia, che conferma l’emergere del movimento Podemos e vede una prima affermazione dei «Ciudadanos», il partito dei cittadini. Entrambi risulteranno indispensabili alla formazione del governo regionale della socialista Susana Díaz, astro nascente della sinistra spagnola. Qui la corruzione, la rivolta contro i partiti tradizionali, l’opposizione al centralismo statuale hanno avuto un peso maggiore, ma c’è una lettura comune, che comprende anche altri Paesi europei.

È esplicita la critica all’Europa, così come funziona oggi. Critica a volte ingenerosa, a volte strumentalizzata ad uso interno, ma pur sempre critica a un modello che ha tradito attese e aggravato disparità sociali. È forte il bisogno di protezione da nemici interni o esterni, veri o presunti. La tenuta dei partiti tradizionali, la loro capacità di interpretare la volontà popolare e di assumere un ruolo d’indirizzo, persino pedagogico, è messa a dura prova.

Saranno forse i sistemi elettorali, vecchi o riformati, ad arginare la fine dei bipartitismi e i rischi d’ingovernabilità. Ma intanto i populismi, pur partendo da culture e ideologie persino opposte, sembrano convergere. La loro grammatica politica esalta reazioni emotive non più liquidabili come pregiudizi. La loro narrazione sociale, confortata da saggi e romanzi di successo - da Eric Zemmour a Michel Houellebecq - racconta la sconfitta del «politicamente corretto».

Soltanto un cieco non vede che i ceti più deboli e i ceti medi impoveriti pagano il prezzo più alto delle politiche finanziarie degli ultimi anni, dell’immigrazione indiscriminata, dell’insicurezza. E risulta sempre meno facile distinguere le differenze fra argomentazioni rozze di leader populisti e dotte analisi di autorevoli economisti, dall’autore di best seller Thomas Piketty al Nobel Paul Krugman, i quali - cifre alla mano - raccontano in fondo le stesse cose. In questo quadro, la Francia - dal tempo in cui fu bocciato il trattato costituzionale europeo - è il laboratorio più interessante e drammatico delle tendenze che tormentano il Vecchio Continente. È il grande malato, afflitto dall’onda populista e incapace di mettere mano alle riforme, quindi impossibilitato a esercitare un ruolo leader in Europa e di riequilibrio nei confronti della Germania.

L’impressione è che i margini di recupero siano ristretti, salvo rapidi ripensamenti di strategia e metodi. È questa in fondo la scommessa di Sar-kozy, ossessionato da rivincite a qualsiasi prezzo. Lo stato comatoso della sinistra e la sensibilità popolare soffiano in suo favore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Usa, in Utah torna la pena di morte per fucilazione: firmata la legge**

WASHINGTON - Il governatore dello Utah, Gary Herbert, ha firmato la legge che consente l'utilizzo del plotone di esecuzione per la pena capitale. Un metodo che viene reintrodotto come alternativa all'iniezione letale, quando quest'ultima non possa essere eseguita - come accaduto spesso di recente negli Usa - per mancanza dei medicinali.

Lo Utah diventa così il primo Stato ad aver ripristinato la fucilazione negli Usa. L'imprimatur del governatore rende ufficiale il ritorno del plotone di esecuzione.

Lo Utah aveva abbandonato la fucilazione oltre un decennio fa, consentendola solo nel caso in cui condannati a morte prima dell'entrata in vigore della legge l'avessero esplicitamente richiesta. Lo Stato, che ha otto uomini nel braccio della morte, non ha al momento a disposizione le sostanze chimiche che servono per l'iniezione letale e l'ultima volta che ne ha somministrata una è stato nel 1999. L'ultima esecuzione, nel 2010, è stata invece proprio la fucilazione di un detenuto, Ronnie Lee Gardner, condannato tuttavia prima che il plotone di esecuzione fosse stato abolito.

Anche il Texas, lo Stato che mette a morte più condannati all'anno negli Stati Uniti, sta per finire i farmaci per l'iniezione letale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 Repubblica

**Accordo Facebook-New York Times e altre testate: le news direttamente sul social**

ATTRATTE come le api dal miele, le grandi testate giornalistiche americane, vedono in Facebook e nei suoi 1,4 miliardi di utenti, una delle ultime chance per non scomparire. Per questo, scrive il New York Times, la società di Mark Zuckerbeg sta per stringere un accordo con i principali gruppi editoriali - a partire dallo stesso Nyt - per ospitare direttamente sulla sua 'finestra' di navigazione e di chat, i loro contenuti, gli articoli ed i servizi delle varie testate, piuttosto che obbligare i propri utenti a pubblicare i 'link' ipertestuali ai siti dei singoli quotidiani. Per questi ultimi si tratta di un gigantesco "atto di fede" perchè sono abituati a trattenere il più possibile il lettore sulle loro pagine.

Facebook intende avviare i test nei prossimi mesi, scrive il Nyt. All'inizio saranno coinvolti oltre allo stesso Times anche BuzzFeed e National Geographic. Ma anche il britannico Guardian, seppur con grande prudenza perché si tratta di un territorio vergine, si sono mostrati interessati.

Facebook sta mettendo a punto con i suoi interlocutori un modo per far conservare loro le pubblicità, e quindi i ricavi innescati dai click di ogni lettore, anche se l'articolo apparirà sulla pagina-ospite del social network. Più complicato far conservare alle singole testate i preziosissimi dati sulle preferenze ed inclinazioni del lettore che si evincono dal tipo di articolo letti. Per rendere appetibile l'accordo Facebook punta ad azzerare i tempi di caricamento degli articoli delle diverse testate, 'linkate' dagli utenti, nel passaggio dalla pagina di Facebook a quella del New York Times o di altri quotidiani. In media, specialmente sui dispositivi mobili, ci vogliono 8 secondi: un'eternità per l'attenzione media degli utenti. Questo aumenterebbe il numero di pagine lette/cliccate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Obama ai nigeriani: “Il primo impegno è fermare Boko Haram”**

**Videomessaggio del Presidente americano a cinque giorni dalle elezioni in Nigeria**

lorenzo simoncelli

A cinque giorni dalle più combattute elezioni presidenziali dall’avvento democratico in Nigeria, Barack Obama ha inviato un video-messaggio al popolo nigeriano invitandolo a non cedere alla violenza e agli scontri tra diverse fazioni politiche, che, nell’ultima tornata elettorale, hanno fatto 800 vittime. Il Presidente degli Stati Uniti d’America ha, poi, ricordato come la più impellente sfida che il Paese deve vincere è fermare il gruppo terrorista Boko Haram.

«Sono colpevoli di aver ucciso uomini, donne e bambini innocenti» - ha detto Obama - «e di aver rapito centinaia di giovani allontanandoli dalle loro famiglie oltre ad aver costretto migliaia di persone a scappare dalle loro case». Proprio le azioni violente del gruppo jihadista sono state alla base della decisione di posticipare le elezioni dalla data prevista, il 14 febbraio scorso, a sabato prossimo, con l’obiettivo di ridurre al minimo il campo d’azione dei terroristi e garantire elezioni sicure per i 68 milioni di nigeriani aventi diritto al voto in tutto il Paese. Ad oggi, l’iniziativa militare coordinata da forze multinazionali africane ed esercito nigeriano, ha portato alla riconquista di uno dei tre Stati in cui era stato proclamato lo Stato d’emergenza e all’uccisione di numerosi membri di Boko Haram.

Tuttavia, al contrario di quanto aveva promesso il presidente in carica Jonathan, che cerca un secondo mandato, il leader del gruppo terrorista è ancora libero e l’organizzazione jihadista ancora viva, seppur in fase di ripiego. All’appello mancano anche le Chibok Girls, le 219 liceali rapite il 14 aprile 2014 nel villaggio di Chibok nel Nord della Nigeria, e ancora in ostaggio a quasi un anno dal rapimento. Due dei punti di forza del leader dell’opposizione il generale Muhammadu Buhari, che nonostante aver perso le tre precedenti campagne elettorali, è dato in vantaggio secondo molti sondaggi elettorali. Appellandosi nuovamente all’unità nonostante «le differenze etniche e religiose», il Presidente americano Obama ha concluso il suo video-messaggio elogiando il Paese «come una grande nazione, capace di diventare la prima economia in Africa».